

I. LA CULTURA ARCAICA DEGLI SHOU E DEI ZHOU

L'epoca che designa l'antichità cinese include tre grandi dinastie: Xia, Shang, Zhou che regnano soprattutto nell'aria settentrionale e centrali della Cina. La dinastia degli Xia, che la tradizione fa risalire al **III millennio a.C.**, lasciò il posto intorno al XVIII alla dinastia Shang. Questa successivamente venne sottomessa da una popolazione rude e guerriera di livello culturale molto elevato: gli Zhou. La dinastia Zhou durerà per ben otto secoli, fino alla fondazione dell'impero di Qin nel **III secolo a.C.**

L'instaurazione della dinastia Zhou inizia in un periodo di relativa pace, considerato periodo inaugurale degli Zhou occidentali (in contrapposizione del periodo dei Zhou orientali, che segna il declino della dinastia). Al centro degli Zhou si dice che vi erano tre sovrani fondatori, WEN, WU, IL DUCA DI ZHOU, quest'ultimo esercita la reggenza per conto di suo nipote il futuro re Cheng, per poi restituirgli il potere secondo una cessione volontaria.

L'ordinamento degli ZHOU si dice che è fondato su tre pilastri:

- potere regale
- principio della trasmissione ereditaria delle cariche e dei titoli
- potenza di un sistema religioso incentrato sul re e sulle divinità a cui fa riferimento il cielo

Per quanto riguarda il sistema feudale può dividersi secondo uno schema piramidale:

1- ovvero il re, il Figlio del cielo

Lui non ha il Cielo al di sopra di sé stesso, ed è l'unico che detiene il rito di sacrificare gli antenati

2- I vassalli che grazie al re che spesso cede alcuni suoi incarichi ai vassalli, si mantiene la struttura feudale.

Essi hanno un ruolo molto importante che conferma la sovrapposizione delle strutture politiche e familiari.

Questo è un periodo caratterizzato dall'importanza data al segno scritto, che in origine era considerata come divinatoria (iscrizioni su ossa e gusci di tartaruga). Inoltre il culto degli antenati era un altro elemento fondamentale che sembra esser praticato dall'antichità, dove vi sono varie strutture di clan e delle famiglie che gestiscono l'aspetto della civiltà cinese. Il passaggio fondamentale tra Shang e Zhou è dovuto anche ad un passaggio di divinità: alla concezione di divinità suprema o di un Primo Antenato, si passa con i Zhou alla nozione di Cielo.

Le più antiche testimonianze scritte risalgono all'inizio del II millennio, che prendono in considerazione l'aspetto divinatorio, ritrovate su ossa

scapolari di ovini e di bovini e su gusci di tartaruga. A partire dagli Zhou questo supporto di modifica, istituendolo in vasi in bronzo. Le domande che venivano svolte durante questo rito di divinazione implicavano una risposta o sì o no.

Per quanto riguarda i culti svolti in questi periodi erano molti, che venivano attribuiti a diverse potenze della natura, come il Fiume Giallo, i venti, i punti cardinali, ma la parte più cospicua dei sacrifici era dedicata agli antenati reali attuando il culto ancestrale. Si pensava che i rapporti tra parenti defunti e viventi non fossero di natura molto diversa tra quelli che vi sono tra esseri viventi. Tutti i sacrifici venivano offerti secondo un calendario assai elaborato. Le divinazioni si limitavano a determinare il numero e la natura delle vittime da offrire a un numero specifico antenato in uno specifico giorno. La divinazione era soprattutto fondamentale perché si voleva far conoscere agli spiriti i desideri umani e di trovare una conferma nel fatto che gli spiriti ne avevano preso conoscenza. L'indovino infatti non interroga gli spiriti, ma ne indica la reazione a un'offerta, la sua arte consiste nell'ottenere un segno rivelatore.

Per quanto riguarda le iscrizioni oracolari rivelano la fede dell'esistenza di una divinità suprema, considerata onnipotente che presiede ai processi della natura e impone agli uomini le sue volontà, che è chiamata shangdi, ovvero sovrano dall'alto. Gli studi sono concordi nel rilevare che l'emergere di questa divinità coincide con la supremazia **Shang**, i cui ultimi sovrani si attribuivano tale appello. Questo viene a formare una sorta di sovranità superiore alla regalità ordinaria. Il culto ancestrale nella dinastia Shang è una prerogativa regale: il re non solo era l'unico ad avere il privilegio di rendere un culto ai propri antenati, ma fungendo da sacerdote per tutti, presiedeva al culto degli antenati di tutta la comunità, ne consegue l'inesistenza di una classe di sacerdoti indipendenti. Sovrano concentrava tutto il potere nelle sue mani.

L'ordine instaurato dai **Zhou** poggia su un messaggio politico-religioso piuttosto chiaro, ovvero da sovrano dall'alto, si passa al mandato del cielo, o tianming. Loro vollero mutare tale termine poiché l'ultimo sovrano degli shang, non essendo più degno di governare, il Cielo avrebbe inviato gli Zhou per punirli e sostituirli.

Il pensiero della Cina antica è caratterizzato da un gusto pronunciato per l'ordine o più esattamente per l'ordinamento. Questa propensione per l'ordine si traduce nella nozione di LI (ordine). Vi è anche una parola omofona li3 (spirito rituale), importantissimo soprattutto nel confucianesimo.

Quando nel **770** vi è lo spostamento della capitale ad est, inizia la reggenza della dinastia degli Zhou orientali. Qui si presenta un

indebolimento delle autorità dei sovrani Zhou sui loro vassalli. Infatti il potere del re si fa sempre più nominale dovuto da una crescita territoriale dai feudi periferici, che esercitano una pressione sugli stati del centro. L'epoca delle primavere e degli autunni corrisponde agli anni **722-481**, di cui trattano gli annali, che è seguita dagli stati combattenti, nel quale, nel primo periodo vi è il declino della dinastia Zhou. In questo periodo la Cina resterà caratterizzata dalla continuità fra Cielo e l'uomo.

II. CONFUCIO

Confucio non rappresenta soltanto un uomo o un pensatore, o una scuola di pensiero, ma un vero e proprio fenomeno culturale. Le scarse notizie biografiche che possediamo ci sono fornite da opere a lui di molto successive, ma in un piccolo libro intitolato i Dialoghi, sono riferite le parole del maestro grazie a vari appunti dei discepoli e dei suoi allievi. La leggenda vuole che Confucio abbia lasciato il paese natale, a causa del malgoverno del suo sovrano. Così decide di rinunciare definitivamente alla carriera politica avendo compreso che essa implica il compromesso con sovrani che hanno perduto il senso del mandato celeste, così decise di offrire i suoi consigli ad altri, ma pare senza enorme successo. Da anziano tornerà nel principato in cui nacque. La parola di confucio è incentrata sull'uomo. Per le sue origini sociali, Confucio è rappresentativo di un ceto in ascesa, intermedio fra la nobiltà guerriera e il popolo dei contadini e degli artigiani: si tratta del ceto degli Shi, che in virtù delle loro competenze in ambiti diversi, finiranno per formare la nota categoria dei letterati-funzionari.

Nei *Dialoghi* per la prima volta nella storia cinese si fa sentire la voce di qualcuno che parla in prima persona e a proprio nome, assumendo così la connotazione di vero e proprio autore. Tre poli emergono nel suo insegnamento: l'apprendimento, la qualità peculiare dell'uomo e lo spirito rituale. L'apprendimento è un elemento fondamentale. Secondo lui l'uomo si definisce come un essere capace di migliorare di perfezionarsi all'infinito. Il suo scopo è quello di insegnare a tutti senza avere distinzioni. L'apprendere è il tema principale di apertura dei Dialoghi, sottolineando che non è un procedimento intellettuale, ma soprattutto un'esperienza di vita. L'apprendimento è un'esperienza che si pratica, che si condivide con gli altri e che è fonte di gioia. L'apprendere trova in se stesso la propria giustificazione, non si apprende per gli altri. Le formalità che riguardano l'educazione consistono nella formazione di un uomo capace di servire la comunità sul piano politico e diventare un uomo di valore sul piano morale. Un termine molto frequente nei Dialoghi è **Junzi** ovvero figlio del signore, che riguarda tutti coloro che appartengono al rango sociale

elevato. Ma nel linguaggio di Confucio corrisponde ad un significato nuovo, dove l'uomo nobile dipende anche dal suo valore come essere umano completo, quindi esso consiste nel prendere in considerazione il valore morale. Junzi è quindi l'uomo di qualità e di valore, e la grande meta dell'uomo è quello di diventare un uomo di valore.

Un altro elemento fondamentale per Confucio e molti altri pensatori cinesi è il concetto di umanità, cioè **ren** 人. Tale termine si può tradurre come qualità umana e costituisce fin da principio l'uomo come essere morale nella rete delle sue relazioni con gli altri. Per Confucio l'io non si può più concepire come un'entità isolata dagli altri, ma come un punto di convergenza di scambi interpersonali. Ren tuttavia appare un valore che Confucio colloca tanto in alto da riconoscerlo praticamente a nessuno, e soprattutto non a se stesso. Benché egli parli costantemente di ren, egli si rifiuta di fornirne una definizione esplicita che sarebbe appunto limitativa. Un altro elemento fondamentale è la **mansuetudine** (Shu). Importante è il considerare gli altri come si considera se stessi. Tutto quindi inizia da se stessi, e grazie ad un lavoro su di se si riesce ad estendere la propria mansuetudine a coloro che fanno parte dell'ambiente circostante. Il ren si può manifestare anche tramite legami gerarchici e sociali. Per esempio nella relazione tra figlio e padre attuando la pietà filiale, che è considerato appunto l'eccellenza del legame di reciprocità dove si ha la risposta naturale di un figlio all'amore dei propri genitori. Tale risposta si attua quando il figlio raggiunge l'età adulta con lo scopo di aiutare i genitori quando hanno problemi di salute. Ma anche la reazione tra principe e suddito dove quest'ultimo deve rispondere alla benevolenza del principe con lealtà. Queste due relazioni fondamentali si arricchiscono di una molteplicità di altri tipi di relazioni (fratello maggiore e minore, marito e moglie, amici). L'armonia di queste 5 relazioni, considerate fondamentali dai confuciani, è garantita dal rapporto di fiducia (xin).

Lo spirito rituale è un altro nucleo fondamentale per il pensiero di Confucio che si può associare al ren. Ciò che interessa a Confucio nel **LI3** non è l'aspetto religioso del sacrificio ma l'atteggiamento del rituale di colui che vi partecipa. Questo atteggiamento è soprattutto interiore. Tale comportamento costituisce il criterio di distinzione fra uomo e animale e rappresenta la distinzione fra civilizzati e barbari. Con il LI intende un atteggiamento interiorizzato proprio di ciascuno, rappresentato dalla consapevolezza e dal rispetto degli altri, che garantisce l'armonia tra le relazioni sociali.

Vi è anche un'altra parola molto importante che si ricollega al LI, ovvero **Yi4**, o il senso di ciò che è giusto. Yi nella sua grafia comprende l'elemento wo (io), perché proprio rappresenta l'investimento personale che ciascuno apporta al suo modo di stare nel mondo. Insieme al LI, definiscono i contorni dell'universo etico confuciano. Il sacro non si identifica più con il culto reso alle divinità, ma con la coscienza morale individuale, con la fedeltà alla via (Dao), che è la fonte di ogni bene. In tal modo l'apprendimento, il senso dell'umanità e lo spirito rituale formano una sorta di tripode importante per il confucianesimo.

Concetto molto importante era quello del "**Figlio del Cielo**", ovvero colui che incarna spontaneamente il ren ma soprattutto possiede il **de** (virtù). In un governo fondato sul ren, l'educazione è altrettanto centrale, infatti il sovrano si occupa di educare i suoi sudditi mediante modelli di imitazione. Nell'arte di governare (zheng) equivale la rettitudine. L'arte di governare non è una questione di tecnica politica che richiede specializzazione, ma una semplice questione di carisma personale che si tratta di possedere e di coltivare. La teoria di **rettificazione dei nomi** non si sa se è stata o no formulata da Confucio stesso, ma vi è l'idea di adeguamento fra NOME E REALTÀ' in tutto il pensiero confuciano. Tale adeguamento si attua in due sensi: occorre agire sui nomi in modo che essi si applicano alla realtà, ma anche agire sulla realtà delle cose in modo che coincidano con i nomi convenzionali. In poche parole il ministro deve comportarsi da ministro, il sovrano da sovrano.

L'insegnamento di Confucio integra lo studio, il senso dell'umanità e i riti in una visione unica di ciò che costituisce la cultura. Qui abbiamo la tradizione letteraria che occupa un posto privilegiato nella civiltà. Nei dialoghi Confucio ricorre a citazione ed opera un certo numero di testi, che egli stesso dichiara di aver modificato e rimaneggiato. Due libri, in particolare, risultano da lui citati con maggior frequenza ed occupano un posto privilegiato: si tratta dei "Documenti" e delle "Odi", che occupano un posto privilegiato all'interno dei **sei classici**. I primi contengono discorsi, trattati, consigli e istruzioni ai sovrani dell'antichità e ai loro ministri. Le Odi, invece, furono composte e raccolte sotto i Zhou, comprendono sia arie popolari di diverse parti, sia odi di corte. In Confucio sono molto frequenti anche i riferimenti ai riti e alla musica, inclusi nei "Mutamenti" e le "Primavere ed autunni". I Mutamenti, tuttavia, sono oggetto di dubbia autenticità nei dialoghi. Primavere ed autunni non è menzionato nei Dialoghi.

Il canone confuciano nel suo sviluppo ha conosciuto due tappe salienti: il momento in cui si sono stabiliti i testi in epoca Han e il grande rinnovo

in epoca Song. Al tempo degli Han, si tratta di cinque classici, in epoca Tang se contano dodici, tredici nei Song; ci fa capire che il Canone non è concepito come un corpus chiuso e immutabile. Ciascuno dei Classici rappresenta un genere specifico di letteratura, ma se li si considera nel loro insieme essi costituiscono un vasto serbatoio dell'esperienza e della saggezza degli uomini.